



DENTRO I GRANDI SISTEMI...E L'OGGI

di Don Giuseppe Oliva

E' innegabile l'importanza di quei *pensatori moderni*, ai quali si devono i grandi sistemi, quali il razionalismo, il criticismo, il positivismo, l'idealismo, il materialismo... se non per altro, almeno per aver posto comunque la ragione a confronto con grandi questioni di ordine speculativo, scientifico e pratico. Ma è anche innegabile la crisi che nel *post-moderno*, cioè da qualche tempo a questa parte, ha colpito quei sistemi; è una crisi che è sotto i nostri occhi e che mostra come a quei sistemi siano subentrati altri sistemi, che, però, si dichiarano meno trionfalisti, ma, non per questo, meno sicuri. A ben osservarli, tuttavia, questi nuovi sistemi sostanzialmente non differiscono molto dai precedenti, perchè di essi sono un misto o un derivato o di essi sono spesso identità rifatte in immagine più modesta: intenderei dire che oggi si è più cauti nel rivendicare una valenza totalizzante a una impostazione filosofica o a una teoria dell'uomo, e, però, questo atteggiamento di modestia non impedisce di affermare che il nostro pensiero, *benchè debole*, è in grado di esercitarsi e di pronunciarsi sulle grandi questioni riguardanti l'uomo e Dio, o affermare che la verità ci può venire solo dalla scienza, perchè solo il suo metodo è esatto e il suo campo interessante. Sembra quindi, che per un verso la stessa ragione, ripiegandosi in se stessa, abbia riconosciuto di essere andata un po' oltre...di aver preteso troppo...o di essere riuscita, *nella modernità*, in molte elucubrazioni ed elaborazioni teoriche e pratiche ...ma, per altro verso, di non essere stata in grado di offrire una verità placante e soddisfacente.

Il trascendente...

Non è difficile constatare che ciò che unisce il tempo dei *grandi sistemi* – la modernità – all'oggi – *post-modernità* – è il *rifiuto del trascendente*, in quanto non ritenuto oggetto adeguato della nostra intelligenza e il *deprezzamento della religiosità*, in quanto considerata dimensione non naturale dell'uomo: è nota la conseguenza del pregiudiziale disinteresse verso la teologia cristiana, particolarmente cattolica. In merito giova ricordare che la distinzione tra fede e ragione è di elementare evidenza. Quel che sorprende nel rifiuto del trascendente e nel disinteresse per la teologia è la pregiudiziale tendenza ad escludere la fede da ogni *considerazione o confronto razionale* e da ogni *verifica* ...se essa fede possa offrire motivi di concordanza o di convenienza con quanto la ragione afferma e intende come valori – naturalmente la sorpresa non è poi tanta..., perchè *a monte* c'è un problema, che è quello del...*concetto della definizione dell'uomo, della persona* ...concetto che, come nei grandi sistemi, così nei nuovi, *non è univoco*, spesso è molto lontano da quello della fede, anzi opposto, perchè dipendente dalle varie angolazioni o

collocazioni dettate dalle scelte filosofiche, ideologiche o scientifiche.

Quel fervore culturale.

Personalmente quando ripercorro gli *ultimi cinque secoli*, quelli appunto della *modernità*, e rivedo le facce di quei pensatori e considero i loro scritti... sono affascinato da quel fervore culturale e mi rendo anche conto del perchè di quel *fervore culturale*...poi cerco di ridurre le cose all'essenziale e constato che, in definitiva, l'oggetto di tutta quella fatica è – come era stato prima e come sarà dopo, benchè in modi diversi.-1) *la persona* 2) *la società* 3) *Dio* o, in altri termini 1) *la coscienza (conoscenza)* 2) *la convivenza (società)* 3) *la trascendenza (o immanenza)*. Come si vede, il tema è vasto e culturalmente coinvolgente. S'impone una scelta di riferimento trattabile. Col sottinteso permesso del lettore oserò dire qualcosa su...

1. la seduzione dell'*ignoramus et ignorabimus* (agnosticismo)
2. Marx filosofo e rivoluzionario...

Nessuna certezza – agnosticismo

Quando si cerca di sapere che cosa pensi l'uomo medio in merito alla nostra capacità di collegarci col trascendente, cioè di ammettere o credere che per la verità totale di noi stessi bisogna *autotrascendersi*, quindi non fermarsi alla dimensione del solo sensibile...in genere si

constata la prevalenza di una certa mentalità di resa o di rassegnazione della intelligenza di fronte a difficoltà ritenute insuperabili. In gergo filosofico, o di scuola questo atteggiamento è chiamato *agnosticismo* o *scetticismo*, o insieme. Mi viene da pensare a Dante, quando, nel suo *Purgatorio*, si trova di fronte a quella parete rocciosa che gli impedisce l'entrata: "*Noi divenimmo intanto a piè del monte,/ quivi trovammo la roccia sì erta/ che indarno ne sarian le gambe pronte*" (III, 4 -6)...senonchè a fargli aggirare l'ostacolo e a indicargli il passaggio ci pensano le anime che si muovono sulla spiaggia: "*Qui è vostro dimando*" (IV, 18). Passi il richiamo poetico (che la differenza tra fantasia e vita pratica è nota), ma il paragone può insegnare che, se la intelligenza ha le sue leggi e le sue regole, anche la fede ce l'ha, e queste non sono contrarie a quelle della ragione: esse sono di altra natura, si costituiscono come una corrente di pensiero parallela a quella del pensiero naturale, e si propone come amica...

D'altronde, si sa che l'*ignoramus et ignorabimus* (ignoriamo e ignoreremo) dell'agnosticismo-scetticismo è una specie di risultato di altre filosofie e una conclusione un po' tra *concettuale* e *volontaristica*. Bisogna riconoscere che questo atteggiamento di disimpegno, un po' anche rinunciatario, ma che può anche diventare scontroso e irridente, può risultare facile, perchè appare distante dal rifiuto polemico e motivato e,

contemporaneamente, aperto a possibili attenuazioni e ammissioni, però, a un esame più attento... può equivalere anche a una mentalità salottiera e superficiale: in tal caso l'agnosticismo-scetticismo *perde il suo.....ismo filosofico* (cosa che del resto può avvenire per tutte le filosofie...) e può identificarsi con la preferenza o prevalenza di un pragmatismo senza pensiero..

Karl Marx filosofo e rivoluzionario

Tra i grandi sistemi occupa un posto importante, forse unico, il *materialismo storico e dialettico* di Karl Marx, e ciò, oltre che per la costruzione teorica (comune ad altri pensatori) anche e *soprattutto* per la traduzione, che ne è poi seguita, nel sistema politico ed economico del comunismo di Lenin e di Stalin (per fermarci all'Europa). L'ateismo o l'antiteismo, che è organico al sistema, mentre si distingue da quello di Feuerbach, che è antropologo, è legato anche al clima culturale del tempo, cioè sta Rinascimento, dell'Illuminismo, e della Rivoluzione Francese: la novità si avrà nel fatto che diventando, per così dire, la filosofia politica anche l'ateismo diventerà politico, più e oltre quel che era seguito alla Rivoluzione Francese. Il *Manifesto del Partito Comunista*, frutto della collaborazione Marx-Engels, del 1848, sarà il documento nel quale si rifletterà la celebre *tesi XI su Feuerbach*, dello stesso Marx, cioè "*I filosofi hanno solo interpretato variamente il mondo: importa ora di cambiarlo*". E così la filosofia marxiana, congiunta alla politica e alla economia, entrerà nella vita e nelle strutture sociali, irromperà esplicitamente nel campo del lavoro, della produzione, del profitto per proporre e imporre un nuovo metodo di governo e un nuovo ordine sociale. Era e sarà una sfida senza precedenti.

Qualche rilievo...

Tra le varie impressioni che il comunismo ha suscitato e i vari giudizi – di approvazione e di rifiuto – c'è anche spazio per alcune riflessioni equivalenti a una specie di sintesi degli opposti o di largo giudizio storico. Ciò per dire che sotto la pressione di non poche esigenze di giustizia sociale e di legittima aspirazione verso una società di più accettabile convivenza, il comunismo significò la rivolta violenta contro strutture sociali e forme di governo non più rispondenti ai tempi nuovi.

Più esattamente, venne dimostrato che anche la Rivoluzione Francese, con la sua *libertà, uguaglianza e fratellanza*, non era stata in grado di modificare le regole. Anche l'Illuminismo, con le sue non esaurite potenzialità di rinnovamento, non era riuscito a raggiungere l'uomo nella sua concreta integralità, quella, appunto, comprendente anche i rapporti di lavoro... Quando, perciò, fu evidente che la questione sociale del lavoro e della produzione era di pressante attualità, ciascun pensatore l'affrontò secondo i propri schemi filosofici, e i politici e gli

economisti secondo i loro schemi ...Per Marx – coadiuvato da Engels – non c'era altra soluzione che...il comunismo, che, col *Manifesto* del 1848, si costituì come *annuncio, proclama, presenza*. Quel manifesto, nella sua sostanza, interpretò la situazione sociale, anche se in chiave polemica, rivendicativa e rivoluzionaria...ma rimane per molto tempo, fino alla morte(1883) e dopo la morte di Marx...fino al 1917 un forte documento ideologico-filosofico, un proclama carico di passione e di speranza.

Ci volle Lenin

La cosiddetta dittatura del proletariato che sta *dietro, dentro e oltre* lo stesso manifesto, come proiezione della filosofia marxiana restò un confronto concettuale e prospettico, che attendeva l'azione per diventare forma di governo e modulo di convivenza. Certo, ne passò di tempo..fino al 1917, per essere presa in seria considerazione e diventare realtà, ci vollero i tempi *ambigui e turbolenti* di inizio secolo; ci volle la *intuizione, l'audacia, la freddezza politica* di Lenin e la *prassi rivoluzionaria*...fino ai metodi spietati che ultimamente anche la critica al cosiddetto comunismo reale ha dovuto ammettere...

Oggi

Dopo tanti anni di comunismo e dopo la sua caduta, almeno di quello ufficiale, europeo, imperialista, organizzato in centri decisionali e dirigenziali e sostenuto da capi carismatici,... si può dire che esso ha rappresentato una forte presa di coscienza riguardo ai temi vitali di convivenza, una presa di coscienza che ha lasciato il segno.

Ma l'umanità, umiliata e offesa, ha avuto nel comunismo un difensore e un promotore di giustizia troppo sicuro di se stesso, col grave torto di fondare la sua sicurezza in un sistema filosofico che, per ogni pensatore normale, non costituisce mai l'ultima, parola dello scibile o della fatica del pensiero, un grave errore che è costato molto all'umanità, ma che ha giovato anche molto all'umanità: è qui non posso fare a meno di dire che il mistero della storia – cosa che, Marx non ammetteva – è tale che nessun tempo può essere definito con sicurezza *escatologica* cioè finale e come esso ha portato a spalla....Alessandro Magno...le legioni romane...Carlo Magno..Napoleone...ecc. ha portato anche il comunismo...porta a spalla anche il post-comunismo...perchè porta a spalle anche l'eternità.